



«Opposizione ferma Non smetteremo di indignarci...»

→ SEGUE DALLA PAGINA 11

Non c'è il rischio di una sollevazione degli iscritti se le primarie dovessero ribaltare il risultato dei circoli? No che non c'è. Iscritti e elettori «sono lo stesso popolo, hanno soltanto due gradi di partecipazione diversa». I primi «sono un patrimonio unico in Europa, che va tramandato alle future generazioni, conservato come oro». Ma bisogna avere il coraggio «di correggere quello che non va». E qualcosa non va «se una settimana dopo essersi iscritti sono andati a votare per il segretario uno su due, la

metà degli oltre 800mila iscritti». Non è lesa maestà annotare che «la provincia di Napoli ha più iscritti della Lombardia e del Piemonte messi insieme, Reggio Calabria ha più iscritti del Veneto e Salerno più del Piemonte».

I secondi, gli elettori, non sono in contrapposizione, «perché sono gli stessi iscritti a chiedere che domenica vadano in tanti a votare». Dissertazioni tra «dirigenti», perché la base sa «che più persone andranno a votare più sarà forte il segretario». E in un partito «ricco di personalità» e di «big» ce n'è davvero bisogno. Si discute, ci si confronta, ma alla fine si decide. E si stabiliscono «i temi su cui c'è

disciplina assoluta e quelli su cui può esserci libertà di coscienza». Si è già fatto in questo mese, sottolinea, smontando i «caminetti», rompendo il «tabù del voto» per le decisioni più importanti. Che cosa ha determinato questo cambiamento e un rinnovato antiberlusconismo? «Non è cambiato molto». Quando si fa il confronto con Veltroni che non citava mai l'avversario in campagna elettorale «si dimentica che noi venivamo da un'esperienza di governo, adesso stiamo facendo

Francesco Rutelli

«Spero che Rutelli continui a dare il suo contributo alla vita del partito e che porti il suo disagio negli organi del partito»

opposizione, e da che mondo è mondo si chiama così perché si oppone». Meglio star lontani dal rischio di «farci trascinare da un mondo di salotti, o editorialisti, che appena noi facciamo critiche al governo, o difendiamo le istituzioni da attacchi violenti, fanno ripartire il ritornello dell'antiberlusco-

nismo». Perché ci si può ammalare di una malattia molto grave: «perdere la capacità di indignarsi, reagire». I sintomi non mancano, «non siamo più lo stesso paese di dieci anni fa».

Opporsi e proporsi come alternativa di governo, partendo da temi concreti. Prendiamone uno, il lavoro. Cosa pensa del contratto unico? E del posto fisso rilanciato da Tremonti? «L'ultima proposta di Tremonti è un pezzo della sua strategia malefica, per cui copre l'effetto dei decreti con gli annunci. Noi dobbiamo costringere il governo a misurarsi sulle cose che fa. Non abbiamo bisogno di sapere che se entri alle poste resterai lì tutta la vita, dobbiamo scegliere, sapendo che se perdi il lavoro hai gli ammortizzatori sociali, non resti per strada. Dobbiamo puntare a rendere più conveniente per le imprese assumere a tempo indeterminato anziché a tempo determinato e dobbiamo far sì che la nostra non sia una società ferma, bloccata». Altra proposta: sfatare il mito della casa di proprietà, «che crea immobilismo. Perché non puntiamo su una politica degli affitti?». E «fa niente se mi cacciano qualche giorno prima». ❖